

TORNATA DEL 25 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Interpellanze del deputato Cagnardi circa il diniego di ammissione al servizio nei corpi dell'Artiglieria e del Genio di alcuni ingegneri e per il sollecito armamento della Guardia Nazionale — Incidente circa l'interpretazione dell'art. 103 della legge elettorale a proposito della promozione del deputato Pozzo e nomina ad impiego del deputato Buniva — Relazione sul progetto di legge del deputato Buffa concernente l'adozione delle famiglie dei militari e dei marinai morti o resi inabili al lavoro combattendo per la patria e provvedimenti per promuovere la guerra dell'indipendenza — Osservazioni del Presidente del Consiglio conte Balbo su detta relazione — Schiarimenti del deputato Dabormida sul battaglione dei volontari studenti — Discussione del progetto di legge del deputato Bixio per la demolizione dei forti che non hanno per iscopo la difesa delle Città dal nemico.*

IL PRESIDENTE apre la seduta all'ora 1 1/2 pom.

CADORNA segretario legge il verbale della seduta precedente.

(È approvato).

COTTIN segretario dà un'idea sommaria delle nuove petizioni indirizzate alla Camera : *(Verb.)*

N.° 348. Pezzi Giacinto chiede gli si accordi il privilegio di dar rappresentazioni in tutti i teatri del Piemonte e degli annessi Stati, obbligandosi a lasciare la metà del prodotto a beneficio delle famiglie povere dei soldati.

N.° 349. I sindaci di Rivarolo e Brazile chiedono che, stante l'imminente pericolo a cui van soggetti gli abitanti dei due comuni per l'innalzamento della Polcevera, venga nominata una Commissione della Camera che scenda sul luogo per riconoscere l'urgenza del caso onde andarne al riparo.

N.° 350. Perotti Giacomo, sacerdote, domanda sopprimersi i benefizi ecclesiastici di patronato familiare ed ereditario.

N.° 351. Mauris Pietro Giuseppe, d'Annecy, chiede poter fruire dei vantaggi accordati agli uffiziali stati dimessi per causa politica nel 1821.

N.° 352. Bognier, avvocato (Torino), chiede sopprimersi il ritiro d'educazione, detto Deposito di San Paolo, in Torino, e le monache Cappuccine, e sospendersi la costruzione delle strade ferrate, ed applicarsi uomini e denaro ai bisogni della guerra.

N.° 353. Gotto Giuseppe, Torino, domanda concederglisi la privativa di stampare ed insegnare una sua istruzione di ragguaglio dei pesi e misure in uso col sistema metrico decimale, e prendersi in considerazione un suo progetto di legge tendente ad antivenire i litigi derivanti dalla vendita del bestiame.

N.° 354. Torriglia, 36 abitanti del comune (di) chiedono formarsi un municipio separato colle borgate di Ponte, Cissano, Ferusio e Villarego.

N.° 355. Argenta Luigi, luogotenente nel corpo degli invalidi d'Asti, chiede essere indennizzato per la minor pensione riscossa durante anni 21, statagli concessa dal cessato Governo francese. *(Arch.)*

PARETO D. chiede che la petizione inscritta al N.° 349, relativa ai danni cagionati dal torrente Polcevera pel restrin-

gimento del suo alveo in seguito ai lavori della strada ferrata, sia dichiarata d'urgenza.

(La Camera consente).

(Gazz. P.)

INTERPELLANZE CIRCA IL DINIEGO DI AMMISSIONE AL SERVIZIO NEI CORPI DELL'ARTIGLIERIA E DEL GENIO DI ALCUNI INGEGNERI, E PER IL SOLLECITO ARMAMENTO DELLA GUARDIA NAZIONALE.

CAGNARDI. Una società di giovani ingegneri ed architetti offrirono il loro servizio per la santa causa dell'indipendenza italiana, procurarono, per quanto stava in loro, di far accettare il loro servizio, ma non ottennero che delle evasive risposte.

Stanchi di spendere danaro e gettar tempo, alcuni si portarono alle loro case, gli altri ritorneranno quest'oggi sicuramente.

Costoro non portarono in principio una buona opinione del Governo; sarei grato ora al Ministero che ci volesse indicare se sia per disposizione stessa del Ministero che si sospese questo arruolamento, ovvero se si debba imporre il torto a coloro cui venne affidato.

Nello stesso tempo ecciterei il Ministero a far distribuire sollecitamente le armi alla Guardia Nazionale, se sono vere le notizie che questa mattina corrono; ciò sarebbe indispensabile a farsi, sia per adoperarla contro l'estero nemico, sia anche per contenere i nemici interni, che pur troppo ve ne sono degl'incorreggibili.

DABORMIDA. Dal discorso del preopinante mi pare di aver inteso che si sono rifiutati gli arruolamenti ad una società di giovani ingegneri ed architetti: non saprei come ciò sia, perchè appena arrivati sono stati avvertiti di portarsi dal generale Olivieri; tutti quelli che da lui si recarono furono registrati, ed alla fine del mese se ne farà lo spoglio; nello stesso tempo che il Ministero ha voluto ammettere ingegneri nei corpi dell'artiglieria e del genio, si è riservato il diritto di scegliere i migliori; in conseguenza, non potrebbe dare

per ora alcun affidamento, finchè abbia esaminato tutte le domande e visti i bisogni delle due armi.

CAGNARDI. Sono soddisfatto della risposta e desidererei che fosse resa di pubblica ragione, e qualora circolasse per le provincie farà ottimi effetti.

DABORMIDA. Mi pare che questa spiegazione basti, chè essendosi data qui, sarà riprodotta sui giornali.

IL PRESIDENTE dà quindi comunicazione di due lettere per le quali

Il deputato Gioberti chiede un congedo di venti giorni.

(È accordato). (Gazz. P.)

INCIDENTE CIRCA L'INTERPRETAZIONE DELL'ARTICOLO 103 DELLA LEGGE ELETTORALE A PROPOSITO DELLA PROMOZIONE DEL DEPUTATO POZZO, E NOMINA AD IMPIEGO DEL DEPUTATO BUNIVA.

IL PRESIDENTE. Il deputato Pozzo, annunziando di essere passato da capitano di seconda classe a capitano di prima classe con aumento di stipendio, propone alla Camera il dubbio se gli si debba applicare il disposto dall'art. 103 della legge elettorale.

Osservo quindi essere necessario che la Camera decida su questo punto se sia o non applicabile l'art. 103 della legge elettorale, perchè allora sarà il caso di convocare di nuovo il collegio elettorale per un'altra nomina.

DABORMIDA. Mi si permetta di dare una spiegazione: è stabilito che nei vari corpi dell'esercito vi sono più classi di capitani, come anche nei corpi d'artiglieria, del genio e di cavalleria vi sono più classi di tenenti; il passaggio da una classe all'altra si fa sempre per anzianità, senza nessun riguardo; anche un individuo che non sia meritevole di avanzamento di grado può cambiare di classe, perchè per tale cambiamento non esiste altra condizione che l'anzianità.

Voci. E l'aumento di stipendio?

DABORMIDA. Il passaggio del capitano Pozzo non può considerarsi come un vero avanzamento.

Quando si dice capitano del genio non si fa distinzione; sono però divisi in tenenti anziani, tenenti di prima, tenenti di seconda classe, e poi potrebbe succedere che un capitano di seconda classe nel corpo passi poi maggiore prima di un altro di seconda classe. (Verb. e Gazz. P.)

BALBO presidente del consiglio dei ministri. Lo spirito e la lettera della legge sono ambidue contrari all'opinione espressa, che il capitano Pozzo cessi di essere deputato; se si tratta della lettera, questa dice: *qualunque deputato che abbia un avanzamento*; ma questo non è un avanzamento; si interroghi pure su questo proposito qualunque militare, perchè non si può dire avanzamento che quando si passa da un grado all'altro, qui si passa da una classe ad un'altra del medesimo grado.

Se poi si deve attendere allo spirito della legge, e' mi pare che sia sempre miglior cosa quella di attenersi allo spirito che alla lettera, come ha spiegato il deputato Dabormida; questo passaggio da una classe all'altra non può dirsi un vero avanzamento, è indipendente dalla volontà del Governo, è un semplice effetto materiale, per così dire, dell'anzianità; dunque, l'indipendenza del deputato non è per nulla lesa da questo passaggio dall'una all'altra classe, ed io pertanto ripeto che nè la lettera nè lo spirito della legge sono contrari a che il capitano Pozzo si dichiari poter continuare ad essere deputato.

BUFFA. Mi pare che non vi sia bisogno di schiarimenti, perchè la legge parla molto chiaro.

Dice l'art. 103: « Quando un deputato riceva un impiego regio stipendiato od un avanzamento con aumento di stipendio, cesserà in sull'istante di essere deputato. »

Io domando se questo passaggio del capitano Pozzo è un avanzamento ad altro grado; è un avanzamento sì o no?

DABORMIDA. Domando scusa. Non è un avanzamento; non esiste nel passaggio alcun decreto reale, non c'è altro che una lettera del Ministero; è stabilito per regio brevetto il numero dei capitani di ciascuna classe; quando ne manca uno di prima classe vi passa quel che segue senza proposte, senza considerazioni sull'individuo.

BARBAROUX. Osservo che la legge stessa fa distinzione, poichè dice: *avanzamento con aumento di stipendio*, ciò vuol dire che vuole le due circostanze perchè il deputato debba di nuovo subire la prova del suffragio. Ciò stante, il capitano Pozzo avendo avuto un avanzamento con aumento di stipendio, sono veramente verificate le due circostanze suddette, ed io sono d'avviso che non possa più considerarsi come deputato.

ARNULFO. Dal sin qui detto, pare che l'avanzamento sia una cosa che si possa o non si possa accordare dal Governo, e la classe sia un diritto che, pel solo fatto dell'anzianità, si acquista da chi è costituito in un certo grado; tale sembra l'opinione del ministro e del deputato Dabormida. L'avanzamento mediante la concessione di un grado superiore si chiama una grazia del concedente, nè può questa pretendersi. Chi per anzianità ha ragione ad una classe superiore può di diritto pretenderla, perchè si calcola come un diritto acquistato.

Allorquando il signor Pozzo fu fatto capitano, sapendo che dalla legge vi sono capitani di prima e di seconda classe, e che la sola anzianità determina la classe, ha acquistato diritto a domandarla a suo tempo, ed accordandola il Ministero, non si può dire che gli abbia fatta una grazia, ma bensì si deve affermare che riconobbe un diritto. Non intervenne una nomina regia, la quale intervenir deve tuttavolta che vi è un vero avanzamento; per conseguenza non si verificano le condizioni della legge elettorale che vuole queste condizioni, cioè un vero avanzamento cui sia congiunto lo stipendio; epperò il capitano Pozzo dee continuare nell'ufficio di deputato.

Voci. Ai voti! ai voti!

DABORMIDA. Vi sono tre classi di capitani stabiliti per ciascun corpo: capitani anziani, capitani di prima, capitani di seconda; il passaggio dalla seconda alla prima, dalla prima ad anziano, si fa per corpo, dimodochè succede sovente che in un corpo continua un capitano ad essere di seconda classe, mentre un altro meno anziano di lui è di prima in un altro corpo; ciò non dà nessun diritto di precedenza a quello che è passato di prima, ed in qualunque circostanza quello di seconda classe prenderà il passo a quello di prima, purchè sia più anziano di nomina al grado di capitano.

Il signor preopinante ha detto che la differenza che si farebbe tra classi si potrebbe applicare al grado; credo che si sbagli, chè ciascun grado ha delle attribuzioni, di modo che un individuo può essere capace come un capitano e non esserlo di coprire un grado superiore, motivo per cui, se il Ministero non giudica di promuovere un ufficiale ad un grado superiore, è nel suo diritto, e non lo sarebbe di non eseguire il cambiamento di classe.

Nell'artiglieria, per esempio, vi sono uffiziali che per non aver fatto il corso completo degli studi necessari per quel-

l'arma hanno una carriera limitata; ma il cambiamento di classe nello stesso grado è per essi di pien diritto in concorrenza degli uffiziali che non hanno limiti nella loro carriera.

Dunque si può concludere che, essenzialmente, il passo da una classe all'altra non è un avanzamento di grado, ma un semplice cambiamento dovuto all'anzianità.

Voci. Ai voti! ai voti!

IL PRESIDENTE mette alla fine ai voti la decisione.

(La Camera risolve la questione in senso favorevole al capitano Pozzo).

Egli dunque non cessa di far parte della Camera.

MELLANA. Valendomi dell'opportunità fattami dalla discussione or ora chiusa, fo osservare alla Camera che nella seduta che or bene non ricordo, il deputato Buniva dichiarava di non appartenere al novero dei regi impiegati. Ora, il giornale ufficiale ci ha annunziato che, con regie patenti che portano la data del 14 corrente mese, il signor Buniva era nominato a professore soprannumerario nella regia università; ciò stante, io pongo queste due questioni:

Col fatto dell'accettazione dell'impiego è egli decaduto dalla qualità di deputato? E, in caso negativo, non deve egli essere annoverato nel numero dei 54 impiegati che, in forza dello Statuto, soli possono sedere nella Camera?

BUNIVA. L'art. 103, nei termini in cui è concepito, non fa sì che io debba cessare dall'appartenere alla Camera dei Deputati.

Io ho ricevuto un impiego regio bensì, ma quest'impiego non trae con sè alcuno stipendio, dunque non mi è applicabile tale articolo, come non lo sarebbe neppure l'art. 100, rispetto a cui io debbo ripetere la stessa osservazione, che cioè io non ho alcuno stipendio, nè mi fu conferto che il solo titolo ed anzianità di professore senza stipendio.

Quindi, come non debbo cessare di far parte della Camera, così non debbo venir annoverato fra gl'impiegati regi soggetti all'estrazione a sorte ove il numero eccedesse il quarto dei deputati.

MELLANA. Io non faceva che osservare che il signor avvocato Buniva era impiegato, perchè non può dirsi soltanto tale ch'è stipendiato, ma eziandio coloro che portano soltanto il titolo.

BUNIVA. Io ripeto, ho ricevuto un impiego regio, ma questo non è stipendiato; li citati articoli di legge sono abbastanza chiari per non lasciar dubbio sulla loro inapplicabilità al presente caso; d'altronde, essendo qua presente il ministro dell'istruzione pubblica, il medesimo potrebbe somministrare quelle maggiori spiegazioni che la Camera desidera.

BONCOMPAGNI ministro dell'istruzione pubblica. Come incaricato del ministero d'istruzione pubblica, posso assicurare che il fatto sta che l'avvocato Buniva non ebbe che titolo, grado ed anzianità di professore di diritto, ma senza alcuno stipendio, e la sola qualità senza esercizio non ha mai stipendio; egli è tuttavia incaricato dell'insegnamento dei causidici e dei notai.

In conseguenza, io credo non possa riguardarsi in modo alcuno come un impiego che interessi annoverarsi fra quelli di cui si deve tener conto nel novero del quarto dei membri della Camera che sono impiegati.

FERLOSIO. Come impiegato presso la regia università, e come informato appieno della vera condizione in cui trovasi l'avvocato Buniva rispetto all'università medesima, dopo la sovrana provvisione or ora citata, e che diede luogo alla presente controversia, mi fo carico di sottoporre alla saviezza della Camera una considerazione che risolverà, dissiperà affatto ogni dubbio in proposito.

All'avvocato Buniva vennero accordati il titolo, il grado e l'anzianità di professore di leggi, ma non l'effettività. Non gli venne assegnata nessuna parte d'insegnamento, non gli venne affidata alcuna cattedra. Non è quindi il caso di applicarvi il disposto dall'art. 103 della legge elettorale, nè per farlo entrare nel novero degl'impiegati, nè (con maggior ragione) per escluderlo dalla qualità di deputato. Non si tratta dunque per ora che di un titolo, di una onorificenza stati accordati al medesimo. Quando a questi si aggiungerà anche l'effettività di professore, quando gli verrà destinata una cattedra, allora sarà veramente il caso di applicarvi il disposto del suaccennato articolo, ma non presentemente.

MELLANA. Insisto sulla considerazione che non è tanto un vano titolo quello accordato al deputato Buniva, ma un primo ed ordinario passo per ottenere un effettivo e maggiore impiego; e credo conformi allo spirito della legge le mie osservazioni che riduco a proposizioni.

La prima è che il professore Buniva ieri non era impiegato, oggi lo è diventato; questa è la prima proposizione che prego il signor presidente di mettere ai voti. Se l'acquistata qualità di professore non sia valevole per dichiararlo decaduto dalla qualità di deputato.

La seconda, che sia dichiarato che questo impiego abbia ad annoverarsi fra quelli che fanno parte del N.º 54, ossia del quarto che possono sedere in questa Camera.

IL PRESIDENTE mette ai voti le due domande del deputato Mellana:

1.ª Se il deputato Buniva debba cessare di far parte della Camera.

(È rigettata).

2.ª Se debba venir annoverato fra gl'impiegati che già ne fanno parte.

(È egualmente rigettata).

Dà quindi comunicazione di una lettera colla quale il deputato Fois manda presentare alla Camera una sua scrittura in risposta all'opuscolo anonimo già fatto distribuire ai deputati, che versa intorno alla legge di espulsione di alcuni ordini religiosi.

(Gazz. P.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BUFFA, CONCERNENTE L'ADOZIONE DELLE FAMIGLIE DEI MILITARI MORTI O RESI INABILI AL LAVORO COMBATTENDO PER LA PATRIA, E PROVVEDIMENTI PER PROMUOVERE LA GUERRA DELL'INDIPENDENZA.

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il rapporto della Commissione sulla proposizione fatta dal deputato Buffa nella tornata del 3 corrente, concernente l'adozione delle famiglie dei militari e marinai morti o resi inabili al lavoro combattendo per la patria, e provvedimenti per promuovere la guerra dell'indipendenza.

LANZA relatore sale alla tribuna e lo legge: (*Doc. pagina 120*).

IL PRESIDENTE. Il rapporto sarà stampato e distribuito.

(*Verb.*)

OSSERVAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO SU DETTA RELAZIONE.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI. Domanderei la parola per un richiamo sopra alcune espressioni inserite nella relazione, con cui si vorrebbe rimproverare

il Ministero; quantunque non sia ancora aperta la discussione, credo però che ciò non possa essere contrario agli usi parlamentari.

L'onorevole relatore, come fece in un altro suo rapporto sopra un'altra materia di cui non mi ricordo più, dirige rimproveri al Ministero. Oggi il rimprovero si riduce a poca cosa; sarebbe diretto a biasimare il Ministero perchè non si spediscono circolari onde eccitare i volontari ad arruolarsi.

Io dico la verità, questo modo di scrivere circolari, questo mezzo di eccitamento per iscritti, io non lo ravviso troppo adatto ai tempi che corrono; quando vi sono ottantamila e più uomini sul campo di battaglia che si battono così valorosamente (e tutti lo sanno, e tutti i giornali ne parlano, e tutta la nazione intiera non solo se ne occupa, ma ne forma il principale oggetto dei suoi pensieri), io non crederei che le circolari accrescano più uomini e cittadini all'esercito, non essendovene molti che cedano alle circolari; quindi non otterremo un soldato, non un uomo di più.

Le cose grandi traggono dietro di sé le piccole, non sono le circolari che eccitano al fatto una nazione, sono le nobili ed alte passioni che la predominano.

Se coloro che vogliono far rimproveri al Ministero li riducono a questo, mi pare che il Ministero possa, non dirò, andarne glorioso, poichè io non ho di queste pretensioni, ma essere tranquillo.

Poichè ho preso la parola, farò due osservazioni sopra questo progetto di legge testè riferito, e quantunque si potesse aspettare la discussione, tuttavia prego la Camera di volermi soffrire.

Questo progetto dell'onorevole deputato Buffa mi pare buono, ottimo, ma forse soggetto al medesimo inconveniente: in cose grandi si presentano mezzi un po' piccoli; però, siccome i fatti, quando sono fatti veramente, anche piccoli aiutano i grandi, io mi accingerò a parlare di ciaschedun articolo di questo progetto in particolare.

Quanto alla prima parte, io dico, è buona, buonissima, ispirata, intieramente accettabile, inquantochè più o meno, coi mezzi dello Stato, tende a favorire le famiglie di coloro che si trovano oggidì sul campo della gloria e della indipendenza, dov'è bello il morire per la patria.

Ma il secondo ed il terzo non potrei totalmente approvarli; queste cassette per doni pei volontari mi paiono cosa ben tenue; contuttociò accettiamo anche i doni piccoli, accettiamo l'obolo della vedova, l'obolo del povero; qualora non siano come mezzi, saranno almeno come sacrifici fatti per la patria; dunque il sentimento morale sarà stato bello e buono, accettiamolo anche.

In quanto al terzo articolo, quello che concerne i volontari, parmi non si capisca bene lo scopo della proposizione del progetto di legge, poichè già esistono tutti i mezzi di arruolarsi, e disposizioni mercè cui tutti hanno mezzo di farlo nei corpi come volontari. Vi sono corpi di volontari che si conducono molto bene allo Stelvio, vi è il corpo di Durando, di Apice, vi è anche, come ha detto benissimo il relatore, in Milano, il corpo di Garibaldi, dove accorrono da molte parti; vi sono all'armata gli ottimi e valorosissimi nostri bersaglieri, ai quali si sono aggiunti gli studenti di Torino, del pari altamente stimati all'armata; havvene anche più lontano, se si parla d'Italiani e delle altre provincie; vi sono dei corpi numerosissimi di abitanti di quelle città; in Venezia ve ne sono parecchie migliaia.

Dunque, come vedono, ci sono dei punti da convenire, e non vedo che procurandone altri si abbiano in maggior numero i volontari; io non saprei vedere altro che un aumento

di difficoltà di organizzazione, difficoltà che sono conosciute e conosciutissime.

Ieri ancora, al Ministero della guerra, abbiamo preso cura dei volontari di Modena, che sono poco organizzati, ma che si stanno organizzando.

Dunque non sono i corpi dei volontari che manchino, manca piuttosto l'organizzazione; accrescendo il numero dei corpi, pare che invece di diminuire si accresca la difficoltà di questa organizzazione.

Riassumendo quanto dissi riguardo al progetto del deputato Buffa, io conchiuderò che, quanto al primo articolo, mi pare ottimo; in quanto al secondo, oltre che mi sembra piccolo il mezzo, lo ravviso quasi inutile; riguardo poi al terzo, io sono d'opinione che porti seco piuttosto inconvenienti che vantaggi. (Gazz. P. e Risorg.)

LANZA relatore vorrebbe rispondere

IL PRESIDENTE gli osserva che non è ancora aperta la discussione generale. (Risorg.)

ZUNINI. Tanto il primo che il secondo alinea del primo articolo del progetto dell'onorevole deputato Buffa, corrispondono pienamente alla legge che io ho avuto l'onore di proporre fino dal giorno 25 maggio, e che fu presa in considerazione dalla Camera il 13 giugno; in conseguenza, pregherei la Camera affinchè voglia sollecitare la Commissione incaricata di farne il rapporto, a compierlo, e siccome fu dichiarata d'urgenza la proposizione Buffa, sia posta in eguale condizione la mia. (Gazz. P.)

BOARELLI invece propone che venga mandato alla Commissione che si occupò del progetto Buffa, perchè lo esamini e ne riferisca di nuovo congiuntamente a questo.

IL PRESIDENTE mette ai voti la proposta del deputato Boarelli.

(È rigettata).

Invita quindi la Commissione incaricata del progetto Zunini a sollecitare la sua relazione. (Risorg.)

**SCHIARIMENTI DEL DEPUTATO DABORMIDA
SUL BATTAGLIONE DEI VOLONTARI STUDENTI**

DABORMIDA. Il signor relatore della Commissione accennò nel suo rapporto ad alcune inquietudini sugli studenti, ed io potrei in proposito somministrar qualche spiegazione.

All'aprirsi della guerra, moltissimi studenti manifestarono generosamente il desiderio di essere arruolati nell'esercito; si diressero a Chivasso, dove, continuando il loro entusiasmo, si credette doverli aggregare al corpo dei bersaglieri, come quello che di sua natura era più confacente all'indole di questi giovani, e vi furono di fatti arruolati.

Il colonnello dei bersaglieri, conosciuto per un ufficiale distintissimo, prese subito a proporre a questi studenti, uffiziali che fossero capaci ad apprezzarne l'indole, ad assecondarne il valore, ed a rendere il loro servizio accetto ed utile nello stesso tempo.

Gli uffiziali che loro furono dati son conosciuti, credo anche nel paese, principalmente quello che ne era il capitano, giovine distintissimo, di belle speranze, e che anche in tempi in cui, avuto riguardo alla disciplina, poteva trattenere l'armata dall'emettere certi sentimenti, diede apertamente sfogo al proprio; quest'ufficiale è il signor Cassinis, già decorato, e che in pochi mesi ebbe due gradi per azioni valorose.

Risulterebbe al Ministero che il signor Cassinis comandò egregiamente questi studenti, ma che giunti sul campo della

gloria, non avendo calcolato prima i doveri che impone la disciplina, cominciarono a trovarla dura.

Non è però men vero che quando un individuo abbraccia uno stato, deve assoggettarsi ai doveri che vengono prescritti; allora il sacrificio è accetto, ed è tanto più lodevole quando essenzialmente imponga certi doveri a cui non si è abituati.

I signori studenti combatterono bene in tutte le circostanze, ma non intesero sempre i loro doveri; parve loro che essendo andati volontari, si dovesse concedere qualche arbitrio nell'eseguire i comandi, cosa che militarmente non si può ammettere; richiami parziali erano giunti al Ministero, ed il Ministero stabiliva che qualunque di questi studenti avesse creduto di ritirarsi dal servizio lo facesse; alcuni di essi si ritirarono difatti, di maniera che questi studenti non rimasero che in numero di 85, dei quali ho qui tutte le firme apposte ad una supplica diretta al duca di Genova, comandante della divisione cui sono applicati e da cui dipendono.

Dicono i signori studenti che allorchè si arruolarono in Chivasso, fu loro promesso che sarebbero stati soli, che non sarebbero stati aggregati alla loro compagnia alcuni altri individui; io non voglio già criticarli con un'accusa di voler conservare una specie d'aristocrazia con questa loro intenzione di voler starsene da soli; ma il fatto è che, venendo ad esaminare la cosa, essi non presentavano una forza di una compagnia, e fu mestieri perciò al capitano di adoperarsi acciò fossero aggiunti altri, i quali certamente non sono gran fatto educati, come gente del popolo; ma che volea ciò dire? Se fossero gente di cattivi costumi, come si tentò di far credere, avrebbero ragione, ma la cosa è diversa; non risulta al Ministero altro se non che sono gente sfornita dell'educazione propria degli studenti.

Indispettiti di ciò, essi presentarono una supplica e mandarono una deputazione al duca di Genova; in quella supplica, per non leggerla qui tutta, essi domandavano particolarmente che la compagnia fosse ripristinata, cioè purgata da quelli individui che furono aggiunti inopportunaemente, e, per dir vero, loro non facevano troppo onore (*frase vaga*); ed in secondo luogo, chiedevano il cambiamento di ufficiali e del capitano stesso, dacchè più non godevano della confidenza della compagnia.

Chiamo a lor, signori, se queste domande si possono fare da soldati; perchè mentre sono soldati, sono tali e nulla più; il ritirare il personale, il togliere gl'individui che fanno parte della compagnia, riesce impossibile, perchè non sarebbe più una compagnia; il cambiamento dei superiori sarebbe una debolezza inexcusabile.

Il comandante capo lo stato maggiore del principe che ricevette la supplica, fece loro quest'osservazione; credendo essi di poter venire a discussioni, ebbero in risposta di non parlar più oltre, e si dirigessero al Ministero.

Il Ministero poi, sapendo che cosa sia gioventù, che quando è disgustata del servizio, difficilmente può divenir utile al paese, fece esaminare le accuse e le lagnanze, e determinò quindi di proporre loro o di arruolarsi o di essere distribuiti nei vari reggimenti (a coloro che lo volessero fosse accordato un congedo assoluto). Per tal modo acquisterebbero gradi all'esercito e diverrebbero buoni uffiziali, invece di essere, come ora sono, piuttosto di scandalo che d'utilità.

(*Gazz. P. e Risorg.*)

LANZA. Io avrei alcune osservazioni da fare sopra quanto viene a dire l'onore preopinante. Mi consta che il motivo principale per cui gli studenti, che formano un corpo ossia una compagnia di bersaglieri all'armata, cominciarono a lagnarsi, si è che vennero introdotti nella loro compagnia più

individui, anzi un certo numero di persone, da 40 a 50 individui circa di cattiva vita; tutte le lettere pervenute dal campo sono d'accordo nell'asserire questo fatto.

Ora, io dico, se non hanno qualche ragione a lagnarsi giovani ben educati, i quali si trovano in contatto con delle persone le quali commettono cattive azioni, e la cui vita sia già stata infamata. Da questa causa ebbe origine il malcontento del corpo degli studenti, e non sorprende che, resi perciò irascibili, da una pretensione siano passati ad un'altra, a cui non hanno forse alcun diritto, e sulla quale per conseguenza io credo non dover rispondere; ma dico che bisogna fermarsi sulla causa prima da cui partirono tutte queste lagnanze e procurare di toglierla di mezzo.

DABORMIDA. Non risulta a me che gl'individui stati aggregati al reggimento siano di cattiva vita, soldati e volontari sì; ma se non si presentano altri volontari studenti, non si può lasciare una compagnia imperfetta; del resto, siano persuasi che si chiamerà all'esercito ed alla compagnia stessa spiegazione sugl'individui stati aggregati.

Per ora non mi risulta che siano gente di cattiva vita, gente del popolo sì, come la maggior parte dei nostri soldati, a cui noi dobbiamo la salvezza della patria, ma non di cattiva vita.

LANZA. La gente del popolo sicuramente non fa disonore a nessuno, e non posso supporre che gli studenti si adontino della loro compagnia, popolo come sono essi medesimi. Sono invece indispettiti di aver mescolati nei loro ranghi delle persone di dubbia fama, e che commettono delle azioni le quali disonorano l'intero corpo. Questo richiamo da parte degli studenti prova invece che essi sono delicati del loro onore e si rifiutano di essere confusi con uomini disonesti.

DABORMIDA. Io non ammetto che siano di cattiva vita, e non lo ammetto finchè non mi risulti.

LANZA. Per sincerare questo fatto, basterà un'inchiesta fatta come si deve, fatta da persone imparziali. . . (*Gazz. P.*)

VIORA sorge per parlare . . . (*Risorg.*)

Molte voci. All'ordine del giorno! all'ordine del giorno!

IL PRESIDENTE consulta la Camera.

(Si passa all'ordine del giorno). (*Gazz. P.*)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO BIXIO PER LA DEMOLIZIONE DEI FORTI CHE NON HANNO PER ISCOPO LA DIFESA DELLE CITTÀ DAL NEMICO.

IL PRESIDENTE. È aperta la discussione sulla legge proposta dal deputato Bixio per la demolizione e disarmamento di tutti quei forti che non hanno per iscopo la difesa delle città dal nemico esterno. (*V. Doc., pag. 68.*)

Prego gli oratori iscritti di ben distinguere la discussione generale che si raggirerà sul complesso del progetto, da quelle che non sarebbero relative che agli articoli o ad emendazione degli articoli; perchè con ciò la questione sarà e più regolare e più breve.

La parola è al deputato Montezemolo.

MONTEZEMOLO. Signori, il progetto di legge che la Commissione presenta alla Camera comprende due parti. La prima è come l'enunciazione di uno di quei grandi principii, la cui sanzione è nella coscienza universale. In fatti, il decretare che le fortezze dovranno servire come mezzo di difesa contro le aggressioni del nemico, e non come istromento di oppressione o di compressione sul popolo, non è altro che il

dichiarare che la società disporrà delle sue forze a tutela propria, e non a proprio danno e rovina. Io stimo superfluo ogni detto ed ogni argomento per provare la giustizia e santità di tal legge. Tanto giusta, o signori, e tanto santa, che io temerei più tosto che alcuno di voi potesse ricusarle il titolo di opportunità, come a sentenza così evidentemente ovvia e legittima, che sia inutile o soverchio il dargli forma e autorità di legge bandita. Se non che in tempi di rinnovazione, e diciamo pure, di rivoluzione politica, ogni principio di diritto sociale, per quanto egli sia inconcusso e consentito, richiede la consacrazione di una formola legale, la quale lo stabilisca quindi come base e punto generatore di tutte quelle leggi, provvedimenti e disposizioni governative che si riferiscono a un dato ordine di idee e di fatti.

Sotto questo aspetto, o signori, la legge che dalla Commissione è ora proposta alla Camera e che pone la società sotto la salvaguardia d'un principio la cui giustizia è da tutti riconosciuta, non è solo opportuna, ma ancora necessaria e impreteribile. Tant'è, o signori, che io starei per dire che appunto quel principio deve essere consacrato dalla legge perchè esso è già consacrato dal consenso universale. Poichè allora le leggi riescono a dirigere utilmente gli atti umani, quando esse riassumono i dettami della coscienza umana.

Ne volete prova, o signori? considerate il tempo in cui altrove, e poscia fra noi, la legge cominciò a bandire il debito di tutti, nessuno escluso, verso la patria; considerate in qual tempo la legge consacrò, nei vari Stati ove giunse a tanto, l'eguaglianza civile degli uomini, e vedrete che allora soltanto ciò potè utilmente avvenire, quando l'idea acchiusa nella legge era talmente divulgata e consentita, che avrebbe potuto sembrar superfluo il darle maggior autorità.

Il decretare adunque che le fortezze dello Stato devono servire a difesa contro a nemico straniero e non ad offesa contro il popolo, è atto ora più che opportuno, necessario; e la Camera, compiendo, prelude con sapienza all'intrapreso riordinamento della nostra società politica, e poserà sul sodo le fondamenta del nuovo edificio.

Le altre parti della legge contengono alcune applicazioni del principio stabilito. L'articolo secondo porta in fatti che il forte del Castelletto di Genova, come inutile alla difesa del nemico esterno, sarà immediatamente trasformato, togliendo via tutte le opere militari e l'armamento dei cannoni e mortai che potrebbero farne uno stromento d'aggressione contro quella nobile città, e lo costituiscono come una minaccia perpetua a di lei riguardo, un argomento di sospetto e di terrore. Esso porta inoltre che, ridotto così a caserma provvisoria, esso sarà quindi consegnato al corpo civico onde servirsi a vantaggio dei cittadini, appena esso corpo avrà somministrato al Governo un altro locale per caserma, di pari forza e capacità, equivalente al medesimo.

L'articolo stesso porta finalmente che del forte San Giorgio sarà demolita la parte che guarda l'interno della città e ne minaccia la sicurezza, rimanendo intatta quella che fronteggia gli accessi alla medesima, e costituisce parte della cinta interna di difesa.

Come io lo diceva testè alla Camera, questa parte della legge non è che un'applicazione del principio di diritto sociale consacrato nella prima parte.

Se voi, o signori, tenete il principio per giusto, l'applicazione, che ne è la conseguenza, è indeclinabile. Ora, siccome non si potrebbe, senza demenza, contestare che le fortezze devono servire a difendere, non ad offendere il popolo, così non si potrebbe, senza stoltezza o senza fini antisociali e perversi (dei quali io escludo la possibilità d'esistenza fra noi),

mantenere quelle che inutili a difenderlo possono servire ad offenderlo.

Io so, o signori, che taluno potrebbe venir fuori con timorate considerazioni per farvi spauracchio di tumulti popolari ai quali lo smantellamento dei forti interni di Genova toglierebbe, diranno, il freno del timore, ed al Governo un facile mezzo di repressione. Io potrei farvi osservare che mai si provvide all'ordine materiale consacrando colle leggi il disordine morale; il che voi fareste se veniste in deliberazione di mantenere un soggetto di diffidenza tra popolo e Governo, una minaccia perenne contro una benemerita città, un fatto originato da principii contrari a quelli che noi riconosciamo come base della nostra società politica. Ma il timore dei tumulti popolari non può essere sincero quando il Governo è entrato sinceramente nelle vie della libertà. Dove al popolo è offerto un mezzo legale per far valere la sua ragione, egli non ha causa per tumultuare; e se alcuni tristi o travati possono talvolta indursi a moti sediziosi, la gran maggioranza dei cittadini ne comprime ben tosto gl'impeti riprovevoli. Nè mi si venga a citare il fresco esempio di vicina contrada, perocchè io risponderò che i feroci e sanguinosi tumulti ivi destatisi furono appunto repressi dal vero popolo; e se ciò fu a troppo caro prezzo di lagrime e di sangue, ciò avvenne per colpa appunto del suo Governo, il quale se non ne tradiva la causa del popolo, la comprometteva almeno gravemente, mostrandosi incerto nelle idee, fiacco nella volontà, inerte al momento dell'azione.

E poi, o signori, non è egli tempo ormai di far ragione della vuota politica di certi prudentoni, che alla forza bruta credono di dare la direzione del mondo? L'uomo che nel 1848 crede ancora all'infallibilità degli oracoli uscenti dalla bocca dei cannoni, o è un insensato o un idiota. Cosa giovarono le fortezze a Luigi Filippo? Cosa il castello di Milano agli austriaci? Cosa la caserma afforzata di Como? Guardiamo intorno a noi, e vedremo il mondo sparso di rovine cagionate dalla cieca fidanza dei potenti e dei prepóntenti nella forza materiale.

La sola fortezza inespugnabile in cui possono fidare governi e principii, è l'amore dei popoli. E vivaddio, questa fortezza Carlo Alberto ha saputo innalzarla in Genova ben al disopra di Castelletto e di San Giorgio; ed essa, meglio di ogni più formidabile apparato di forza, gli garantisce l'ossequio e l'obbedienza dei sudditi. E se io vi parlo dell'amore e della gratitudine dei Genovesi per Carlo Alberto, voi potete, o signori, credere a tale ch'ebbe la ventura di trovarsi in Genova, onorato di deputazione al re quando egli vi giunse dopo avere, col programma delle riforme, preludato allo Statuto e preparato il campo alla presente libertà. Quando io rammento, o signori, quella piena di affetto, di gratitudine, che irrompeva da ogni cuore e da ogni labbro, quando rammento quel grido altissimo, unisono, che si ripeteva costantemente ad ogni apparire del Re, allora promettitore, io dispero di trovar superlativi adeguati per dire quale amore, quale gratitudine devono stringere i Genovesi verso il re, ora sì largo mantentore delle proprie promesse, verso il re che risuscita la patria nostra alla libertà ed all'indipendenza, e per essa combatte ed espone ogni giorno la vita propria e quella dei figli. Signori, noi faremmo ingiuria ad una fra le più nobili città italiane, dubitando anche un momento a votare la legge proposta.

Sapete voi cosa m'incresce a proposito di quella? gli è che la proposta non sia venuta da uno di noi subalpini, e che la sollecitudine del sentimento municipale abbia qui precorso al pensiero della giustizia nazionale. Se non che questo fatto è

più apparente che reale, giacchè si può asserire con tutta verità, e credo che potrei dichiararlo anche a nome dei miei comprovinciali ai deputati di Genova, che l'autore della proposta ci precorse soltanto nel dar formola ad un concetto che ciascuno di noi già aveva accolto nella propria mente ispirata alle simpatie del cuore. Né altrimenti potrebbe essere al momento in cui il sentimento della comune solidarietà, oltre al risserrare i vincoli degli antichi consorzi, spinge tutti gli Stati d'Italia a raccogliersi in fascio più compatto ed inaugurare la fratellanza e l'unione fra genti troppo a lungo divise.

L'applicazione fatta ai forti interni di Genova del principio che il progetto di legge consacra nell'art. 1, viene estesa nell'articolo 3 a tutti gli altri forti dello Stato; al quale oggetto è proposta una Commissione d'ufficiali e di cittadini che determini quali siano da conservarsi, quali da abbattersi, quali da modificarsi, rimandandosi l'esecuzione delle sue deliberazioni a guerra finita. Questa condizione sospensiva era necessaria, o signori, se riflettasi che nessun'altra fortezza trovasi forse nello Stato esclusivamente destinata a tenere in soggezione le città, a cui molte fra esse sono riunite o vicine; ma tutte possono più o meno utilmente servire a respingere l'aggressione di un nemico straniero. Certo, in un momento di guerra, in un momento in cui noi disputiamo al barbaro il possesso della nostra terra e dei nostri lari, sarebbe fuori di ogni prudenza il menomare la forza dei nostri mezzi di difesa, ed anche il distrarre l'attenzione del genio militare dalle operazioni di guerra, a cui intende con utile nostro e con gloria propria. Il caso è ben diverso per quanto riflette Genova, dove queste ragioni sospensive non esistono, ed urge anzi il motivo politico di adottare la legge proposta.

Io mi sono studiato di riunire i più forti argomenti che consigliano l'adozione della legge proposta, e non abuserò dell'indulgenza della Camera, estendendomi in considerazioni accessorie. Chiuderò con dire che nella mia convinzione oramai radicata ed inalterabile, la Camera non può a meno di adottarla, se pur non vuole compromettere forse il principio della monarchia e rinnegare quello della libertà. (Gazz. P.)

RACCHIA. Signori, prendendo a svolgere lo stesso argomento che, con grande patriottismo, è stato trattato dall'onorevole deputato Bixio, io mi propongo di presentare a questa Nazionale Camera alcuni schiarimenti sull'origine e sull'intrinseca condizione dei due forti del Castelletto e di San Giorgio, stati eretti sul perimetro della vecchia cinta di Genova anteriormente all'attuale glorioso regno, nella lusinga che potranno siffatte nozioni esercitare forse qualche opportuna influenza, non sul voto che siamo chiamati ad emettere, ma sul modo piuttosto di esprimerlo e mandarlo poscia ad esecuzione.

Sin dall'epoca della fortunata politica aggregazione della Liguria agli Stati Sardi, la quale considerarsi si deve quale vera aurora del riscatto italiano, per l'irruzione del monarchismo successa in Genova riconoscevasi in quell'importante piazza la mancanza di militari quartieri per le truppe del numeroso presidio, e la dipendente necessità di nuovi crearne.

Proposto venne dagl'ingegneri di costruire, in qualche opportuna località, una caserma difensiva, sì e come suolsi militarmente praticare; e da un ufficiale del genio non piemontese, essendo stato, per un tale oggetto, proposta la giacitura di Castelletto, adottavasi dal Governo la fatta proposizione. Commesso poscia il progetto d'arte e la sua esecuzione ad un altro ufficiale superiore del genio, proveniente dall'estero servizio, quella caserma, sgraziatamente, con molti sacrifici, senza veruna premeditazione per parte del regio Governo, convertivasi in un forte, in una vera opera del medio evo.

Il porto di Genova poi, per l'ampiezza della sua bocca, quanto per la debole elevazione della cinta marittima compresa fra la demolita porta di S. Tommaso e quella della Lanterna, essendo mai sempre per l'addietro stato considerato non sufficientemente al sicuro di un colpo di mano improvviso e notturno, e principalmente dopo il moltiplicato uso de' vapori presso i navigli di guerra, il Corpo del Genio trovavasi nella condizione di dover dare al vecchio recinto della città, ed in specie alla porzione occidentale di esso, qualche militare difensiva importanza. Laonde s'intrapresero alcuni lavori per poter armare ed all'uopo munire di presidio il bastione detto di San Giorgio, il quale domina ad un tempo l'antistante terreno e lo stesso porto, ma per li medesimi già adottati motivi questo bastione divenne anch'esso un piccolo forte chiuso alla sua gola verso la città.

Mi è grato in ora di poter accertare questa Camera che da alcuni anni e per decreto sovrano i corpi speciali della marina militare, dell'artiglieria e del genio, hanno proposto un vasto e ben inteso sistema di difesa marittima di Genova, indipendente dalle risorse del vecchio recinto, e che questo progetto discusso e rettificato dai consigli superiori riuniti dell'artiglieria e del genio, trovasi presentemente in via d'esecuzione.

Il Governo trovasi perciò doppiamente in posizione favorevole di dare alla cittadinanza di Genova, rispetto ai forti di Castelletto e di San Giorgio, quel dignitoso appagamento che, allontanando ogni idea di diffidenza, a conciliare valga i rispettivi desiderii, a mantenere e consolidare fra re costituzionale, popolo e Governo quella reciproca confidenza ch'esser deve, in oggi più che mai, la sola, vera ed inalterabile base de' loro amichevoli rapporti, della salda loro coesistenza.

Giudico però necessario di far osservare che, ove nella piazza di Genova rimover si volesse ogni possibile materiale azione de' forti contro la città, giuocoforza sarebbe di demolire la maggior parte di quelli recentemente costrutti sul grande perimetro della cinta, ma non potrei immaginare che questa idea giunga mai a prevalere nello spirito del popolo, a meno che Genova, questo primo italiano baluardo, salvaguardia dell'italiana indipendenza, cessi di esser tale.

È altresì razionale di credere, che rispetto ai forti del Castelletto e San Giorgio, dal momento che in forza di speciali materiali disposizioni cesseranno dessi di poter minacciare le pubbliche libertà, cessi pure il bisogno di ogni soverchia distruzione, la quale, e principalmente nella località del Castelletto, e per la materiale intrinseca condizione della sua costruzione, non potrebbe forse aver luogo senza gravi spese e pericoli.

Rispetto finalmente a tutti gli altri forti dello Stato in analoghe condizioni, io opino che il potere legislativo non possa dare in proposito verun provvedimento senza aver preventivamente esaminato il parere di un consiglio generale di difesa della monarchia, creazione questa altamente costituzionale e necessaria per illuminare ad un tempo il Ministero e la Camera sui veri militari interessi dello Stato.

Io adunque mi associo senza esitazione alcuna alla massima che servì alle conclusioni del relatore della Commissione, proponendo però che la relativa legge venga formata nel seguente modo:

1.° I forti di Castelletto e di San Giorgio saranno immediatamente ed interamente disarmati, tolti i ponti levatoi, e rese aperte ed accessibili al pubblico ambedue quelle posizioni.

Sarà però l'edificio del Castelletto consegnato al Corpo civico di Genova, onde servirsene a vantaggio dei cittadini dal momento ch'esso Corpo avrà somministrato al Governo un

altro locale per caserma di conveniente e solida costruzione, di equivalente capacità e di situazione salubre.

2.° Sarà creata una Commissione, composta d'ingegneri militari e civili inclusivamente ad alcuni membri del Corpo civico, per stabilire con quali mezzi dell'arte, e senza ricorrere a costose e pericolose demolizioni, l'edificio del Castelletto potrebbe divenire inservibile all'uso militare, mezzi però da porsi in pratica a guerra finita.

3.° Rispetto a tutti gli altri forti dello Stato, attinenti a città e luoghi abitati, i quali non avrebbero in grado sufficiente le richieste intrinseche condizioni per servire alla difesa esterna contro il nemico, esaminato in proposito il parere del Consiglio Superiore di difesa della monarchia, il potere legislativo delibererà sugli opportuni relativi provvedimenti, mediante speciali leggi, intese a guarentire le pubbliche interne libertà, e ciò pure a guerra finita. (*Gazz. P. e Conc.*)

RICOTTI. Signori, io prendo la parola per appoggiare e spiegare l'operato della Commissione. Io avrei desiderato, e lo dico schiettamente, che questa quistione per ora non si fosse presentata qui. Infatti noi siamo al principio di una guerra santa, giusta, la più bella guerra che mai possa combattere una nazione. Noi siamo certi dell'esito di questa guerra; una nazione che vuol essere libera lo è, purchè lo voglia, e fortemente il voglia. Ma la durata di questa guerra la speriamo breve; forse i destini di essa potrebbero trarla più a lungo, trasportandola ad altre regioni, come veniva da Napoleone profetizzato. Quella gran lotta tra la ragione e la forza, tra la libertà e il dispotismo, potrebbe essere il tempo che venisse combattuta. L'esito anche di questa lotta, o signori, non è dubbio agli occhi nostri. I popoli sono eterni, i monarchi sono caduchi; la vittoria, non vi è dubbio, sarà dalla parte più giusta. Ma intanto quando i nostri eserciti sono sui piani della Lombardia, quando il Governo è in una posizione difficilissima, non credeva che fosse il momento di una tale discussione. Giacchè dessa si presentava all'attenzione della Camera, il mio pensiero, il mio desiderio fu che questa discussione venisse troncata al più presto possibile, di unanime accordo. Due cerchie abbracciano la nobile città di Genova. La prima distendesi dal mare, si volge lungo due costole di monti fin che, riunendosi al nord, si dilunga ancora sulle stesse per un tratto mediante alcun prolungamento di fortini. La forma così della cerchia esterna somiglia ad uno sperone, o se pur si volesse ad ipsilon rovesciato colle punte verso il mare. Non è di questa cerchia di cui si discute. Ora la cerchia interna più ristretta ammette le prime valli. La costruzione di questa cerchia ricorda tempi famosi nella storia italiana, famosi nella storia della libertà, ricorda tempi in cui Barbarossa veniva per fiaccare la nostra libertà, tempi in cui Genova cooperava a destare l'indipendenza d'Italia. Questa cerchia perdetta a poco a poco della sua primitiva importanza, tuttavia in questa cerchia l'arte militare fa osservare che dalla parte orientale essa presenta ancor un angolo che ad ogni caso potrebbe servire di un forte ridotto per difendere in un ultimo evento quella parte della città. Dall'altro lato di questa cerchia essa non è priva d'importanza in quanto che può servire alla difesa della stazione delle strade di ferro, le quali naturalmente avranno ivi il loro sbocco. A questa cerchia interna sono appartenenti i forti di San Giorgio e del Castelletto. Mi sia lecito di accennare brevemente alla Camera l'importanza dell'uno e dell'altro, affinché essa possa veramente deliberare con piena cognizione di causa. Il forte di San Giorgio era in origine un bastione, fu cinto, fu innalzata una caserma, l'utile a cui dessa ora può servire è triplice: può servire da bastione per la difesa esterna qualora venisse chiamata a servire di ridotto; in se-

condo luogo, come caserma, potrebbe servire forse di nucleo per qualche difesa all'entrata delle strade di ferro. Il Castelletto si trova a metà della cerchia interna, in un angolo, in una posizione che lo rende quasi inutile per la difesa esterna di essa cinta; ma esso può servire a due scopi: esso getta qualche fuoco sul mare: esso serve ad uno scopo ancor maggiore. In Genova vi hanno molte caserme sparse qua e là; erano locali destinati ad altro uso, ed a poco a poco furono ridotti ad uso militare; ma la vera caserma di Genova, sia per la sua posizione, sia per la sua ampiezza, sia per il genere di costruzione, è il Castelletto. Infatti si trova nella posizione la più centrale, di modo che le truppe sono egualmente pronte a portare il loro aiuto all'una e all'altra parte della cerchia. Quivi possono alloggiare 2000 uomini. Finalmente il Castelletto è a prova di bomba. Qual sia una difesa militare a prova di bomba dentro una fortezza, ognuno lo sa. Quanta sia la forza delle flotte nel bombardare la città, lo dicono Copenhagen e molte altre città d'Europa. È necessario che le truppe abbiano un locale ove ripigliare forza; sotto quest'aspetto, come caserma a prova di bomba, il Castelletto ha un'importanza grande, unica in Genova, perchè è l'unica caserma che goda di questa qualità. Se dunque ad un ufficiale del Genio si chiedesse se convenga o no demolire, od almeno smantellare affatto il forte San Giorgio e il Castelletto, questi, qualora interrogar dovesse i dettami soli dell'arte, dovrebbe rispondere: no, non conviene.

La quistione, o signori, è complessa. Non basta esaminarla solo dal lato dell'arte, bisogna esaminarla altresì da quello della convenienza, della circostanza. La generosa popolazione di Genova è nella credenza che quei forti siano contro di lei; io non cercherò fin dove possa essere fondata quest'opinione, potrei dire che il forte San Giorgio ha un'opera rivolta contro la città; potrei assicurare che il Castelletto non potrebbe minacciare in alcun modo la di lei quiete. Infatti i suoi fuochi non potrebbero dirigersi contro di lei, fuorchè contro un angolo tale che renderebbe quasi impossibili i suoi fuochi, che andrebbero a ricadere fuori del suo abitato, nel mare; direi di più: non credo che la cosa sia di tanta necessità. Ora mai non vi sono barriere di mezzo. La causa è una sola; tuttavia, non giova dissimularlo, una mala impressione sta, e sta, pur troppo, da molti anni. Io credo che sia opportuno, necessario, urgente che, posciachè questa discussione si è presentata alla Camera, questa mala impressione venga distrutta nella sua radice.

Il deputato Bixio aveva presentato un progetto di legge in cui stabiliva, a forma di principio astratto, la necessità di ridurre ad uso civile tutti quei forti, il cui scopo non fosse quello di difendere l'abitato dalla forza nemica. Certamente non vi poteva essere alcuna difficoltà di adottare un principio evidente per se medesimo e necessario; ma la Commissione osserva che se essa l'avesse adottato tale e quale le veniva proposto, la discussione non veniva troncata con ciò; rimaneva ad applicarsi questo principio. Quest'applicazione si sarebbe fatta dal potere esecutivo, si sarebbe fatta mediante la scelta di una Giunta composta di cittadini e di ufficiali; perciò la discussione si avrebbe dovuto ripigliare altre volte. La Commissione vide questo pericolo, e giacchè la difficoltà si presentava, deliberò di andarvi incontro come ad un nemico, a viso scoperto, sormontarla, finirla una volta.

Quindi deliberò che dopo aver adottato l'articolo proposto dal deputato Bixio, a quest'articolo se ne aggiungessero altri due: il 2.° ed il 3.°; nel 2.° articolo si parlasse dei forti di Genova, di San Giorgio e del Castelletto. Lo scopo della legge evidentemente era quello che tendeva a smantellare. A che

andare per dubbiezze, per torte vie mentre si poteva arrivare per una via diretta? La Commissione stima che, posciachè lo scopo era quello, questo si dovesse emettere esplicitamente senza reticenza, senza indugi. Le conclusioni, a cui in proposito arrivava la Commissione, erano queste: che i due forti venissero smantellati sul fatto; che il forte Castelletto, massime stante le circostanze gravissime della guerra, venisse conservato come caserma; che, allorchè fosse somministrata al Governo un'altra della medesima forza e capacità, questa venisse sgombrata dalle truppe le quali avrebbero preso possesso in questo nuovo locale. Io spero che queste conclusioni verranno adottate senza molte discussioni da questa Assemblea. L'altro articolo riguardava i forti sparsi per lo Stato. Sin tanto che la guerra fosse finita non sembrava opportuno che a questi forti si dovesse portare la menoma modificazione: ma intanto si desiderava che a questi forti si cominciasse a pensare, e propone che si nomini perciò una Commissione mista di ufficiali e cittadini affinchè propongano quelle modificazioni che meglio possono acquietare l'animo delle popolazioni sopra le quali quei forti possono soprastare. Lo scopo adunque, i motivi della Commissione sono evidenti.

Il suo fine era piano: troncane le difficoltà, ammorzare le discussioni, calmare gli animi nel modo il più naturale, nel modo il più onorato altresì pel Governo, affinchè tutti divenissero unanimi a superare le gravi contingenze della guerra e della politica, al che Piemonte e Liguria, Savoia e Sardegna, Venezia e Lombardia debbono avere una sola mente, un solo animo.

(Gazz. P.)

SIOTTO-PINTOR. Domando la parola per fare un'osservazione al discorso del deputato Ricotti, invitandolo a surrogare alcune espressioni per cui sono contrapposti militari a cittadini.

L'ho udito molte volte nel suo discorso a dire che si farà una Commissione di soldati e di cittadini; mi pare che sotto il regno della libertà, il primo cittadino debba essere il soldato; si può usare un'altra frase senza mettere in opposizione il cittadino al militare.

RICOTTI. Fo osservare al deputato Siotto-Pintor che mi sembra di aver usata la parola di *uffiziali* e non di *soldati*; in secondo luogo non è per mettere l'antitesi fra l'idea del cittadino e quella del militare, ma bensì perchè desidero, nominandosi delle Commissioni, in queste s'introduca l'elemento militare come un elemento tecnico, come quello costituito di uomini per istudio e per pratica conoscenti particolarmente della materia.

(Gazz. P.)

FARINA P. Non è certamente nel momento solenne in cui l'Italia sta per ricuperare la prima sua indipendenza, che io voglia venire innanzi a voi a perorare la causa di quel gretto municipalismo, le passioni del quale sempre ci tolsero di costituire una potente nazione. No, o signori; gli è perchè io sento in me la coscienza di un santo amore d'Italia tutta, che ogni altro sentimento in sè comprende e riassume, che io oso elevare imperterrito la mia voce.

Niuno di voi ignora, o signori, che la principal cura che aver deve un uomo nostro di Stato, si è quella d'adoperare tutte le sue forze per promuovere l'unione dei popoli italiani, unione d'affetti, di tendenze, d'interessi, che tolga le vestigia di un passato infelice di discordie e di gare, e che valga a rendere forti e compatiti contro ogni esterno nemico.

- Ora, finchè durano i monumenti di questo infelice passato, finchè minacciosi gli arnesi dell'oppressione e del dispotismo stanno sul collo dei popoli, l'idea della riazione che Dio diede persino all'ultimo verme conculcato, starà fitta loro nel cuore e spegnerà o paralizzerà quel germe di concordia, d'amore,

di fratellanza, che solo può farci prevalere contro i comuni nemici.

Savio ed opportuno pensiero pertanto fu quello di promuovere lo smantellamento di quelle opere militari che, inutili contro l'esterno nemico, minacciavano soltanto la libertà e la sicurezza dei cittadini.

E come fra questi, e per novità di costruzione, e per notoria inutilità alla difesa contro i nemici di fuori, primeggia il forte di Castelletto, e l'intera cortina del forte di S. Giorgio, così fu pure savio pensiero di proporre senz'altro l'atterramento della seconda e la consegna del primo al Corpo civico, onde servirsene per opere di carità cittadina.

Nè certo questa onoranda Assemblea, composta di rappresentanti del popolo, e di uomini sommamente capaci d'ogni ragione politica, troverà fuor di proposito il concedere, ora che a più libere istituzioni fu chiamata la nazione, a ciascuna delle nostre popolazioni, ed alla genovese una di esse, quella riparazione all'onore offeso dalla diffidenza, quella prova di fiducia che un sovrano assoluto di rado sa e può dare ai sudditi, ma che il fratello generoso e confidente non può denegare al fratello senza ledere quel vincolo potente d'amore che ben più della minaccia dei cannoni, le popolazioni fra loro indissolubilmente lega e congiunge.

Nell'intima convenzione pertanto dell'adesione vostra a questo vivissimo desiderio dei liguri, non mi rimane che a farvi osservare brevemente come le condizioni apposte alla cessione del forte di Castelletto renderebbero inefficace questo grande atto di confidenza e di giustizia.

Infatti la cessione di esso al Corpo civico vincolata alla sospensiva condizione di somministrare al Governo un altro locale per caserma di forza e capacità equivalente al medesimo, rende, nelle attuali strettezze di quel municipio, e nell'ingente sua concorrenza nelle spese di riattamento nelle mura di mare, per rendere Genova inespugnabile da ogni lato, rende, dico, illusoria la cessione di quel forte.

Altronde, ove, nelle angustie d'uno spazio circoscritto da monti poco meno che scoscesi, trovare un'area di uguale ampiezza e capacità? E se la caserma deve essere di *forza equivalente*, a qual pro procurarsi la cessione dal Governo di una fortezza, quando per ottenerla bisogna costruirgliene un'altra nella cerchia della città?

Quanto poi alla demolizione accordata dalla Commissione delle opere militari, conservato l'edificio principale ad uso di caserma, è pure necessario che io vi faccia osservare come la stessa sia sempre inconcludente ed inadeguata allo scopo. Infatti non vi è alcuno che abbia visitato il forte del Castelletto che venne sempre caratterizzato come *caserma fortificata*, che non sappia ch'egli è privo di opere esterne di qualche conseguenza, di modo che tutta la sua forza consiste nel mastio od edificio centrale ch'è quella caserma appunto che si vuole conservare, la quale avendo per mura larghi bastioni con angoli sporgenti e seni rientranti, con volto a prova di bomba, con finestre praticate ad uso di cannoniere, costituisce una vera fortezza, sulla quale riapparirebbero in un baleno, se riapparisse il dispotismo, enormi cannoni a minacciare alla costernata città sterminio e rovina.

E qui forse riandando le cose passate potrei cercare se già in potere del Governo non esistano per avventura locali di spertanza della città destinati ad uso di caserma tanto ampi da compensare il Castelletto; ma oltrechè quanto saprei dire in questo proposito sarebbe estremamente azzardato, questa ricerca mi sembrerebbe affatto inopportuna, mentre quando si tratta di alte ragioni politiche che persuadono l'opportunità di una cosa non è il caso di usare quella parsimonia, quella

rigorosa esattezza di concambio che, ottima in altre circostanze, riescirebbe intempestiva e pessima nel caso attuale in cui non si tratta di un concambio, ma di un atto di confidenza e fiducia verso un popolo che sente d'averla meritata; che la chiede alla rappresentanza di popolazioni sorelle in confidenza, perchè sa che il popolo è forte, che i forti sono generosi, e che Dio pose un sentimento innato di giustizia nel loro cuore.

In questo momento in cui già accorsero tante nuove popolazioni italiane a stringere le destre dei liguri piemontesi e formare con essi una sola famiglia; ora che altre italiane popolazioni si accingono a fare altrettanto, la generosità verso una popolazione benemerita della gran causa italiana frutterà a mille doppi l'amore e l'ammirazione generale per voi, l'accrescimento e la forza dell'italiana nostra famiglia.

Non vi arresti dunque il timore di mancare di alloggi, perchè se il giorno del pericolo giungesse, gl'italianissimi genovesi tutte le case loro schiuderebbero ai difensori della indipendenza italiana, e colle case i cuori, e coi cuori le braccia, le sostanze, la vita, tutto, tutto associerebbero a voi per l'indipendenza italiana.

Pensate che nel santo, nel solenne momento in cui una nazione ricupera la sua indipendenza non sono i calcoli di una minuta circospezione di parità di concambio che giovino, ma sì la generosità, lo slancio che parte dal cuore, e col quale non dubito, o signori, che voi ricambiate i sentimenti dei genovesi. Io voto dunque perchè si consegna il Castelletto al municipio di Genova senza obbligo di alcuna corresponsione al Governo in concambio. (Gazz. P. e Conc.)

TOLA A. Uomo qual io sono di toga e di pacifici studi, non andrò dimostrando come le fortezze sieno necessarie per difendere lo Stato dall'esterne aggressioni dei nemici. Non saprei, nè voglio mettere la falce nell'altrui terreno. Ma so che la stessa natura, la quale è maestra di alti e sapienti insegnamenti, ha difeso le parti più essenziali della vita animale con ripari tali, che i pericoli esterni restassero, se non impossibili, almeno lontani. Non trovo però che in mezzo del cuore e del cerebro abbia collocato un aspide, che a suo grado od in un momento potesse distruggerlo. Ha dato invece ad uno gli affetti, all'altro la ragione, perchè l'uomo sia generoso e nelle opere sue immortale.

Nei forti del Castelletto e di S. Giorgio di Genova sarebbe conservato quest'aspide, perchè soprasterebbe solamente a distruzione interna e vandalica, non a propugnacolo d'invasione nemica. Il retto intendimento dei Liguri nelle ragioni di Stato, l'amor loro per l'indipendenza italiana rendono sicuri che non sieno mai per disertare la causa comune del regno costituzionale dell'Alta Italia, potente diga, se Iddio e Carlo Alberto ci aiutino, a cacciare lo straniero, che sola possa opporsi all'irruenza del feroce ritorno. Le antiche glorie repubblicane saranno pagine eterne della storia genovese, ma lo saranno pure il senno presente pel quale amano di lungo ed immenso amore l'unione e la nazionalità d'Italia, ed avversano le fazioni, le gare e le condizioni municipali del medio evo. Perchè dunque siederà nella magnifica fronte di Genova minaccioso il Castelletto e S. Giorgio, quasi benda di umiliazione e di sospetto? La pace interna, o signori, sta nelle istituzioni ordinate a vivere libero e cittadino; nella tutela della Guardia Nazionale; nella preponderanza dei buoni; nell'osservanza dello Statuto. Se ciò manca, tutto è ruina, e nei cataclismi politici e nei movimenti di popolo disordinato e furente, le rocche non salvano. Opino dunque in favore della legge. (Gazz. P. e Conc.)

Molte voci. La chiusura, la chiusura!

IL PRESIDENTE. Consulto la Camera per sapere se chiusa

la discussione generale, intenda passare alla discussione degli articoli.

(La discussione generale è chiusa, e si passa a quella degli articoli).

IL PRESIDENTE. Il deputato Racchia ha presentato all'articolo 1.º l'emendamento che la Camera ha già udito da lui stesso, e che parmi comprenda tutto il progetto di legge. Chiedo alla Camera se vuole appoggiarlo.

(Non è appoggiato).

Annunzia che un altro emendamento propone il deputato Cavallera del tenore che segue:

« Tutti i forti che una Commissione composta di uffiziali e di cittadini giudichi diretti contro la città piuttosto che contro i nemici esterni, saranno conservati, ma la loro custodia e difesa sarà affidata alla Guardia nazionale. »

CAVALLERA. Signori, creare e conservare sono operazioni divine che l'uomo deve, per quanto può, imitare; demolire e distruggere sono operazioni dei barbari che l'uomo non deve fare, che quando si tratta di cose affatto inutili o cattive. Posto questo principio, io domando per qual motivo vorrebbero convertire in altro uso, e però come tali distruggere e smantellare i forti diretti contro la città piuttosto che contro i nemici esterni? La ragione è chiara, voi tutti la capite: egli è perchè tali forti paiono un affronto ai cittadini, e perchè altri potrebbe abusarne a danno dei medesimi; ma a questo pericolo si va incontro col rimedio che vi propongo, cioè affidando la custodia e la difesa di tali forti alla Guardia nazionale, la quale è naturalmente nemica non meno dell'anarchia, che del dispotismo.

Se d'altronde la Guardia nazionale sarà, come speriamo, una milizia fortemente organizzata, composta, in gran parte, di persone che abbiano fatto qualche servizio militare, munita d'artiglieria, e di tutto il necessario militare arredo, e pare conveniente ch'essa abbia un arsenale per le munizioni, un quartier generale sicuro da un colpo di mano, ed un centro di azione onde spingere le sue colonne contro i nemici, spedire loro armi e munizioni, offrire loro un posto di rifugio, una sicura ritirata nel caso di sconfitta. Or tutto ciò si ottiene evidentemente se si conserveranno i forti di cui si parla, e se ne affiderà la difesa alla Guardia nazionale. Mi pare dunque che qualche buona ragione militi per l'emendamento che vi propongo; del resto ho voluto stabilire un principio generale; ma poichè veggio esservi una ragionevole eccezione a farsi in favore del generoso popolo genovese, di buon grado vi acconsento.

STARA. Pare che ci sia qualche errore di redazione nell'articolo 1 nell'uso di quelle parole, *che non tendono a difendere le città*; perchè ci sono molti forti, che tutti conosciamo, i quali sicuramente non sono diretti a difendere le città, ma che però sono a difesa dello Stato; quindi pare ci sia un errore o nella redazione della Commissione o nella stampa.

MOFFA DI LISIO. Bisogna aggiungere una parola a quella della difesa della città; cioè e del paese, e dire: *tutti i forti che non hanno per iscopo la difesa della città e del paese, saranno aboliti.*

RACCHIA. Ma si avverta se la posizione può essere utilmente fortificata. È questa un'alta questione d'interesse pubblico che domanda la più seria meditazione.

CADORNA. Prego la Camera di riflettere che il progetto della Commissione risponde anche alla difficoltà fatta dall'onorevole deputato Racchia; l'articolo primo dice che saranno smantellati i forti quanto alle opere militari che potessero minacciare l'interna sicurezza; ora queste opere militari quando sieno distrutte, non verrà certamente mai il caso di rie-

dificarle, epperò la distruzione di esse non pregiudica l'avvenire.

Ora non si tratta di distruggere e di eguagliare al suolo le fortezze, si tratta soltanto di togliere ciò che può in esse servire all'offesa della città, e che certamente non si potrà mai ristabilire.

Provvede poi anche l'articolo terzo, poichè, tolte le due fortezze di S. Giorgio e Castelletto, le quali io penso che abbiamo tutti delle cognizioni sufficienti per ordinare che siano fin d'ora ridotte a stato inoffensivo; per tutte le altre non si dispone per ora l'atterramento e neppure lo smantellamento, il che è riservato dappoichè la Commissione proposta all'articolo terzo avrà emesso il suo avviso. Quindi mi pare che sia il caso di conservare l'articolo primo, come è proposto dalla Commissione, poichè non pregiudica a quelle operazioni e destinazioni che sono dal deputato Racchia previste. Il principio stesso che informa questa legge lascia intatto l'avvenire.

FABRE. Non mi pare necessario di fare quest'aggiunta; perchè in sostanza il fine per cui si propone questa legge è quello di abbattere tutti i forti che possono in qualche maniera opprimere le città, che non abbiano per solo scopo la difesa dal nemico esterno; ma quest'altro scopo non si può sperare se non quando si tratta di forti che non sono in vicinanza delle città; per conseguenza non mi pare che sia il caso di aggiungere altra parola.

STARA. Se la Commissione non aderisce, io proporrò la mia osservazione come emendamento.

BIXIO. Si dovrebbe innanzi tutto votare nel senso della Commissione sulla prima parte dell'articolo, e poi proporsi a mano a mano emendamenti sulle diverse parti dello stesso, affinchè la Camera deliberi con piena cognizione e discussione su tutti i particolari e della legge, e di ogni singolo paragrafo.

STARA. Sesi dicesse: *dal nemico esterno*, sarebbe risolto ogni dubbio, e poi si lascierebbe che si proponessero tutti quegli emendamenti o sotto-emendamenti che si vorranno.

JACQUEMOUD G. Je proposerais un changement de rédaction; au lieu de mettre: *pour la défense de l'ennemi extérieur*, je dirais: *pour la défense de la patrie*, parce que ce mot d'ennemi extérieur laisserait supposer que nous en ayons parmi nous.

RACCHIA. Ripeto ancora che senza sentire il parere di una Commissione generale di difesa dello Stato, si corre rischio di errare; per esempio, se mi si chiamasse oggi: a che serve il forte di Casale? A poco o niente, risponderei, e si potrebbe forse smantellare; ma se da un Consiglio di difesa fosse provato che in quella posizione è conveniente di creare una fortezza, come sarà un giorno probabile, allora di questo forte, tale quale si trova, si potrà tirare un vantaggioso partito. Io sostengo adunque che non si può a prima vista decretare la demolizione non solo di questa fortezza, ma di verun' altra dello Stato prima di avere esaminato con calma il parere dell'invocato Consiglio di difesa della monarchia.

I forti di Castelletto e di S. Giorgio, siccome forti interni di una piazza di guerra, fanno naturalmente eccezione.

(Gazz. P.)
GALVAGNO movendo delle spiegazioni testè fornite dal deputato Racchia, che cioè alcuni forti, benchè attualmente di niun uso per la difesa esterna dello Stato, come per esempio, il forte di Casale, tuttavia, per trovarsi in posizioni strategiche importanti, potrebbero col tempo divenir nucleo di fortificazioni di riguardo, da eseguirsi in quel sito, e che quindi il procedere a qualunque distruzione sarebbe, senza il preventivo esame di un Consiglio superiore di difesa, imprudente; propone il seguente emendamento:

« Tutti i forti che non hanno e non possono avere per iscopo la difesa dello Stato dal nemico saranno, ecc. » (Risorg.)
(È appoggiato). (Verb.)

CADORNA. Prego la Camera a riflettere che, ammesso l'emendamento dell'onorevole deputato Galvagno, ne verrebbe, a mio avviso, la conseguenza che non vi sia nessun forte dello Stato il quale possa essere ora demolito o smantellato. Io porto opinione che qualsiasi fortezza la quale sia anche evidentemente diretta all'offesa di una città, può con opere aggiunte esser siffattamente variata da servire anche alla difesa dal nemico esterno. Posta questa possibilità, ne segue che non potendosi effettuare quella variazione, che in un tempo lunghissimo e con enormi spese, tutte coteste fortezze dovrebbero, ed ora e per molto tempo certamente essere conservate nello stato loro attuale offensivo per le città.

L'emendamento Galvagno distrugge adunque lo scopo stesso della legge, epperò mi oppongo alla di lui ammissione.

GUGLIANETTI. Le stesse parole colle quali il deputato Galvagno ha ora difeso il proprio emendamento, lo condannano, a mio avviso, in maniera definitiva; se egli ammette che la qualità nelle fortezze di poter essere adatte alla difesa contro il nemico vuol essere considerata nelle presenti circostanze, è affatto inutile l'aggiungervi la clausola proposta dall'onorevole preopinante; perchè il pensiero si è racchiuso nel testo della legge. Ma quell'aggiunta potrebbe essere di grave impaccio alle città che desiderano la demolizione di qualche forte; poichè sarebbero astrette a dar la prova negativa che la fortezza non può mai ed in veruna maniera essere utile alla difesa esterna; il che essendo impossibile, renderebbe illusoria la legge stessa; non havvi adunque ragione veruna per approvare l'emendamento; ve ne sono delle gravissime per rigettarlo, siccome conchiudo.

MONTE. Anch'io concorro col deputato Cadorna. E per verità parmi troppo elastico il verbo *possono*, che si vorrebbe aggiungere. Il caso che ci occupa è uno di quelli in cui molto si dee deferire all'opinione pubblica avvalorata dal giudizio che ne faranno gli uomini dell'arte.

Ora, coll'aggiunta che si farebbe, indicante la possibilità di difese, troppo si deferirebbe al Governo, il quale se per avventura tornasse ad essere d'indole assoluta, non saprebbe più trovar forti che non potessero servire di difesa, e così che non si dovessero da noi conservare. Io, o signori, che so compatire i genovesi che dimandano lo smantellamento di San Giorgio e Castelletto, e che a mia posta chieggo lo smantellamento delle mura che accerchiano il Castello di Casale e la cittadella di Torino, non potrei trovare opportuno quel verbo *possono*, anzi lo trovo pericoloso, e perciò mi vi oppongo.

BIXIO. Non ammetterò mai le parole *e non possono avere*, proposte come un'aggiunta spiegativa, per la ragione che la legge si fa attualmente, e invece il *non possono*, benchè di tempo presente in grammatica, pure logicamente si riferisce in sostanza al tempo avvenire. Ora ciò che possa avvenire fra anni e secoli noi nol sappiamo: e gli eventi futuri essendo incogniti ed incerti, egli è impossibile che noi legislatori possiamo prevedervi fin d'ora.

Le leggi si fanno pel tempo attuale; per servire ai presenti bisogni dei popoli; e siccome questa legge è proposta come vincolo d'amore e di fratellanza fra i genovesi e le altre parti dello Stato, quindi deve prender di mira lo scopo che hanno ora evidentemente le fortezze, non mai quello che potessero avere negli anni venturi. La proposta modificazione, semplice in apparenza, tenderebbe però a sovvertire il principio che domina nella legge, ed a renderne quasi impossibile l'applicazione, essendo difficilissimo il profetare fin d'ora che un

forte non possa mai avere un qualche vantaggio, qualora vi si facessero nuove aggiunte, o si incorporasse ad altre opere militari. Io quindi respingo la frase che si vorrebbe introdurre nel primo articolo, limitandomi a chiamarla inopportuna.

RACCHIA. La difesa dello Stato è per tutti sacro dovere. Il vocabolo *possono* è perciò razionale. Se queste fortezze fossero collocate nell'interno delle città, potrebbero senza esitazione forse venir demolite, ma se all'esterno di esse, pare a me che spetti al Consiglio generale di giudicare quelle che tornano utili, siccome suscettive di far parte di nuovi strategici sistemi permanenti di difesa dello Stato. Ed in questo caso esiste la necessità di conservare questi forti, limitando la demolizione o conversione in civili stabilimenti di tutti gli altri. Quindi mi pare che sarebbe necessaria l'unione del primo e terzo paragrafo, siccome relativi al medesimo oggetto.

BIXIO. La Commissione vi aderisce perchè si potrebbe compilare l'articolo così: *Tutti i forti che non hanno per iscopo la difesa dal nemico esterno saranno smantellati*, senza parlare delle città. Dicendo *dal nemico esterno* la questione resta ben definita, e precisata l'idea della legge, il cui scopo è di torre le fortezze che, non servendo contro i nemici, minacciano la libertà dei cittadini.

RACCHIA. Che non sono e non possono essere d'utilità, questo almeno va aggiunto.

MONTEZEMOLO. Il pregio più grande della legge è l'evidenza, è la chiarezza; tutti i vocaboli che possono ammettere dubbi, equivoche interpretazioni, hanno del gesuitico, hanno un non so che di oracolo che la Camera non deve assolutamente ammettere; questa è buona fede tra noi; questa è questione di lealtà; non ammettiamo nessuna parola che possa lasciar credere che alcuno di noi porti dei pensieri nascosti (*bisbiglio*). Parlo sulla frase, e mi sono abbastanza spiegato che non ammetto la possibilità che alcuno abbia nel cuore questo sentimento; non si creda che io voglia attaccare i sentimenti de'miei colleghi.

IL PRESIDENTE mette ai voti la proposizione Galvagno. (È rigettata).

Mette poscia ai voti il primo articolo emendato come segue:

« Tutti i forti che non hanno per iscopo la difesa dal nemico esterno saranno smantellati, quanto alle opere militari che potessero minacciare l'interna sicurezza, e convertiti in utili stabilimenti. »

(È adottato).

Aprè la discussione sull'articolo secondo che si divide in tre parti, e dà lettura della prima così concepita:

« Saranno immediatamente demolite tutte le opere militari del forte di Castelletto di Genova, togliendone i cannoni ed i mortai. »

Annuncia che alla medesima il deputato Brofferio presenta un emendamento in questi termini:

« Propongo la soppressione dell'articolo secondo, colla emendazione dell'articolo terzo nel modo seguente: Sarà creata una Commissione di ufficiali e di cittadini che determini quali fortezze dello Stato siano da conservarsi, quali da abbattersi, quali da modificarsi; rimandarsi l'esecuzione delle sue deliberazioni a guerra finita. » (Gazz. P.)

BROFFERIO. Sacra e santa opera è l'abbattimento delle fortezze che il potere assoluto ha costrutte a soggezione delle città, a sgomento dei popoli; quindi fo plauso con tutta l'anima al primo paragrafo della legge, che condanna a morte le fortezze dello Stato, le quali senza utilità di difesa contro esterno assalto non provvedono che ad offesa delle popolazioni.

Ma perchè poi si voglia nominare una Commissione per far giudizio sopra le condizioni di tutte le fortezze dello Stato, ad

eccezione di quelle di Genova che si vogliono incontanente abbattute, io non comprendo; a meno che voglia dirsi che qui si tratti della causa di una città e non della causa dello Stato.

Noi pure abbiamo in Torino una fortezza la quale è assolutamente inutile contro nemico assalto, ed infestissima sorge contro la capitale; ed io chiedo perchè non si debba mettere in parità di condizioni Genova e Torino, perchè S. Giorgio e Castelletto debbano cadere incontanente, e la cittadella di Torino debba stare in piedi sino a guerra finita, e sino a che una Commissione pronunzi la sua sentenza.

Io non voglio un provvedimento di municipio, voglio un provvedimento nazionale; io non difendo S. Giorgio e Castelletto, io chiedo che una sola e medesima condanna cada sui forti di Genova e sulla cittadella di Torino. Voi volete abbattere due castelli, io ne voglio abbattere tre. Ma se questo è diritto di popoli, domando: perchè lo avranno i liguri e non i piemontesi? e poichè le due città sono sorelle, spero che saranno eguali i destini e fraterna sarà la partecipazione ai benefizi della libertà (*Applausi*). (Gazz. P. e Mess. T.)

(L'emendamento del deputato Brofferio è appoggiato).

PARETO ministro degli affari esteri. Il forte Castelletto è in Genova come il palazzo Madama in Torino; la cittadella di quest'ultima città è invece sita all'esterno: e quindi quanto a questa può nascere dubbio se veramente non possa più a nulla servire contro il nemico, od almeno può essere opportuno il non deciderlo su due piedi, senza l'avviso di una Commissione; ma quanto a quello basta la sola ispezione materiale del luogo che occupa per andare ogni dubbio in dileguo. Ed in fatti egli rammenta, come nelle ultime guerre i fuochi degli inglesi dal porto che occupavano colla flotta non giungevano sino al Castelletto, e che quindi non potrebbero or da questo giungere sin colà, tanto più che le cresciute fortificazioni del porto terrebbero ora il nemico ben più lontano che non allora. Conchiude adunque pel progetto della Commissione.

(Cost. Sub. e Risorg.)

CADORNA. Mi si conceda di fare un'osservazione che risponde, a mio avviso, a tutto il discorso dell'onorevole deputato Brofferio.

Egli taccia di municipalità la disposizione dell'articolo secondo perchè non riguarda che due fortezze poste nella stessa città. Io osservo che l'articolo primo ha consacrato un principio il quale è dettato dall'amore della libertà di tutto il paese. Certo è che se vi è qualche forte al quale fin d'ora la Camera conosca che sia applicabile la regola generale stabilita nell'articolo primo, quello stesso principio di libertà generale, che in esso è consacrato, vuole che a cotesto forte se ne faccia immediatamente l'applicazione.

Or dunque tutta la questione si riduce a vedere se la Camera, dalla conoscenza dei luoghi, sia o non convinta che i forti di Castelletto e di S. Giorgio siano essenzialmente diretti all'offesa della città di Genova e nuocciano alla libertà di tutto il paese.

Quanto a me dichiaro che ne sono convintissimo, e che non ho bisogno di far convalidare e confermare questa mia convinzione da rapporti o da altre relazioni militari. Io credo che la giacitura stessa di queste fortezze basti ad indurre una talè convinzione, e spero che varrà a determinare la Camera ad applicare fin d'ora ai forti di Castelletto e di S. Giorgio il principio stabilito dall'articolo primo, e non per tendenza municipale, ma in omaggio a quel principio liberale e generale che è stabilito nell'articolo primo.

Io voterò nello stesso modo per tutti quei forti che si troveranno nella stessa condizione; ma non credo di poter essere

tacciato di municipalismo se rifiuterò il mio voto a quegli altri pe' quali le condizioni di fatto non fossero eguali. L'eguaglianza è nel diritto.

NOTTA appoggia l'emendamento Brofferio, e rafforza gli argomenti con cui questi lo veniva svolgendo con altri dedotti dalla eguaglianza e dalla parità che una legge generale deve stabilire fra tutti.

GALVAGNO aggiunge che il potere legislativo fa una legge, ma non discende alle particolari applicazioni della medesima che si lasciano al Governo od alla Commissione appositamente creata; che l'articolo primo essendo generale, non si può dubitare che i due forti di Genova non vengano compresi in esso, perocchè tutti siano convinti della loro inutilità contro il nemico esterno. (Gazz. P.)

Del resto, perchè noi potessimo, anche sulla detta esecuzione, quanto ai forti di Genova, provvedere legislativamente, bisognerebbe che constasse alla Camera, per autentici documenti, essere stati li medesimi costrutti unicamente per comprimere i cittadini. (Risorg.)

Però ciò non gli consta per verun documento....

VALERIO. E la storia?

GALVAGNO. La storia l'ho letta anch'io, ma ciò per me non è un documento. Gli atti ed i processi verbali del consiglio di fortificazione, da cui consti del vero scopo dei forti: ecco i documenti che io desidererei e che non abbiamo. (Conc.)

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. La cosa è puramente e prettamente storica, e sarebbe ridicolo il ricercarne prove legali; come se cose cotali fosser di quelle che si scrivono in autentici documenti (Moto in senso approvativo).

(Risorg.)

VALERIO. Io accetterei l'emendamento proposto dal deputato Brofferio ed aspetterei la decisione della Commissione indicata nell'art. 3 della legge, se in me stesse il menomo dubbio sul vero scopo per cui furono edificati i forti di S. Giorgio e Castelletto. Ma poichè in me non esiste neanche ombra di dubbio, poichè è in me la matematica certezza che essi furono costrutti in odio dei cittadini, che essi sono inutili contro il nemico straniero, io credo superfluo, anzi ridicolo di far giudicare gravemente da una Commissione che due e due fanno quattro, e voto per la pronta demolizione. Dagli oratori che parlarono in senso opposto all'opinione che io sostengo fu menato vanto che due uomini di guerra nel Parlamento fossero proclivi a credere quei forti utili in parte alla difesa esterna. Ora io alle autorità militari oppongo altra autorità militare, ed è quella del presidente del Consiglio reggente il Ministero di guerra, conte Balbo, e ricordo come egli, nella seduta in cui la Camera deliberava la presa in considerazione della proposta Bixio, apertamente dichiarasse l'assoluta inutilità di quei forti....

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI fa cenni negativi.

VALERIO. Egli è vero che il conte Balbo accennava poscia che ove Genova fosse invasa dal nemico, in caso che la guerra si restringesse dentro la cerchia delle sue mura, come già accadde in Saragozza, in allora il Castelletto potrebbe giovare ai cittadini ed ai soldati come ultimo propugnacolo. Ma io prendendo atto dalla prima dichiarazione, a quest'ultima obbiezione rispondo che quei valorosissimi nostri fratelli nei casi estremi di una lotta combattuta dentro le mura di Genova troverebbero nelle magnifiche chiese di S. Lorenzo e dell'Annunziata, nei palagi di così forte costruzione, in ogni casa altrettanti propugnacoli, i quali verrebbero resi insuperabili dal valore cittadino.

(Gazz. P. e Conc.)

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.

Prima domanderei al deputato Valerio di non opporre la mia autorità a quella del deputato Racchia, che è generale del Genio, perchè nel caso in cui ci trovassimo in opposizione, sarei io il primo a cedere all'autorità di un uomo dell'arte, quale è il deputato Racchia (Interruzione).

VALERIO. Racchia è il generale Racchia, e Balbo è il generale Balbo.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.

Poi farò osservare che quando io parlai di questo, non parlai della mia opinione particolare, ma di quella d'ufficiali generali del Genio; non dissi, riferendomi all'opinione di questi ufficiali generali del Genio, che i forti di Castelletto e di San Giorgio fossero dichiarati assolutamente inutili alla difesa esterna ed a quella di mare, ma dissi solamente che l'opinione di questi ufficiali generali del Genio era quasi assoluta, ma non assoluta (perchè ci passa una differenza tra l'una e l'altra espressione); era quasi assoluta sulla poca utilità di questi forti; poi, parlando della mia opinione, la quale aveva propugnata in uno scritto recente, ed anche in altri luoghi, io ragionai di quale utilità poteva essere un'opera anche interna di una fortezza per la difesa interna, e dissi che in tutte le fortezze sono opere, che hanno nome di ridotti, e servono quando il nemico ha superata la cinta esterna: dissi che, come ridotto, il Castelletto poteva essere utile.

A ciò fu osservato, che è un caso che probabilmente non succederà, dunque non serve fare osservazioni ulteriori.

Io ho presa la parola unicamente per rettificare l'osservazione del deputato Valerio: del resto, avendola presa, aggrungerò, che appunto io aveva proposto fin d'allora non come proposizione positiva, che non era in tempo, ma come opinione, che si formasse questa medesima Commissione mista di cittadini e di persone dell'arte. Io avrei desiderato che si fosse perseverato in questo senso, e credeva che vi avrebbero annuito e l'autore della proposizione, e le altre persone che s'interessano di questo affare più particolarmente.

Io l'avrei desiderato per le ragioni dette da parecchi oratori, e quantunque in politica non vi sieno cose tanto evidenti come due e due fanno quattro, come disse il deputato Valerio, tuttavia subito che ciò può lasciare il menomo dubbio in alcuno sulla politica del Governo, perchè non togliere questo dubbio e prendere una decisione di soddisfazione comune? Perchè non fare per gli uni quello che si può per gli altri?

Io rispondo a me stesso che non c'è ragione per non farlo.

Io non veggio quale inconveniente ci sarebbe ove si togliesse tutto l'articolo secondo, ritenuto il disposto dall'articolo terzo che rimanda la esecuzione delle deliberazioni della Commissione a guerra finita: io per me dico la verità, non so scorderlo salvo nell'impegno che vi hanno messi i nostri fratelli genovesi: ma poichè è cosa di fatto, io credo che se lo possiamo, ci dobbiamo arrendere. Io mi rivolgo alla parte della Camera che mette più d'impegno in questa cosa, io non voglio nominare nessuno; si arrenda anch'essa; si accordi; tolgasi l'articolo secondo il quale stabilisce una differenza di fatto tra gli uni e gli altri abitanti del medesimo Stato: togliamo per altra parte la disposizione del terzo articolo che rimanda l'esecuzione delle deliberazioni della Commissione a guerra finita, e saranno tutti quanti d'accordo.

Io confido pienamente nei nobili sentimenti di quel popolo che da sei mesi a questa parte diede prove squisite di un vivo intimo senso italiano a tutti gli altri superiore, che non vorrà mettere importanza in un indugio di otto o dieci giorni, termine necessario per la ricognizione della Commissione.

Io per me dirò la verità, conforterei la parte della Camera,

che potrebbe opporsi, di congiungersi a me nell'emendamento che proporrei in tale tenore. (Gazz. P.)

MELLANA. Io ho dimandata la parola per fare alcune osservazioni al concitato discorso del deputato Brofferio. L'onorevole deputato intende di mettere e rappresentare in pari condizione i forti di Torino e di Casale con quelli del S. Giorgio e Castelletto di Genova: io non posso dividere questa sua opinione. Il ministro degli esteri l'ha di già combattuta vittoriosamente con gravi argomenti, i quali non furono, a mio avviso, distrutti da quelli addotti dagli oratori che hanno parlato in contraria sentenza. Ma alle ragioni esposte dal ministro io ne aggiungerò una, la quale a me pare gravissima, ed è che i forti di Casale e Torino furono eretti quale parte di un intero sistema di difesa di quelle due città; essere quindi logico e conforme alla giustizia che una Commissione riconosca se li medesimi oggidì non siano più atti a difesa, ed in posizione all'incontro di minaccia contro a quei cittadini; invece il Castelletto ed il S. Giorgio di Genova tutti sappiamo, e lo sa perfino il deputato Galvagno, ancorchè dica d'aver d'uopo di vedere i documenti, che furono innalzati a minaccia aperta contro il popolo genovese che si temeva a buon dritto fosse reluctant a piegare la fronte al dispotico volere dei segnatari del trattato di Vienna; perciò non essere il caso di far riconoscere da una Commissione se quel freno che fu posto nelle fauci di quel libero popolo, possa servirgli di difesa contro a straniero nemico. Non farsi quindi luogo a paragone fra quei forti e quei di Torino e Casale.

Io, come deputato di Casale, mi accontento che venga per legge dichiarata la demolizione, a guerra finita, di tutti i forti dello Stato che possono minacciare la libertà dei cittadini, senza che sieno atti a difenderli da nemica invasione, dietro avviso di una Commissione composta di militari, ed in maggior parte de'cittadini; ma non dissento, anzi con tutte le mie forze appoggio il progetto di legge, affinché in odio di loro triste origine, vengano immantinentemente smantellati i forti di S. Giorgio e Castelletto, e liberati di così ingiusta e degradante sospettosa minaccia i leali genovesi.

Il deputato Brofferio aggiungeva pure nella calda sua perorazione, che esso tiene per fermo che se non si distruggono ora i forti di Casale e Torino contemporaneamente a quelli di Genova, mai più vedremo reso a quelle due prime città questo atto di giustizia. Io ho più fede nei destini della nostra patria per temere si possa avverare sì triste presagio. Se oggi siamo al possesso di alcune libertà, spero che proseguendo, fra non molto noi saremo al possesso di tutte quelle che costituiscono un popolo veramente libero e grande; e che la ragione di civiltà e di libertà, che ci ha dettata la presente legge, avrà eguale e maggior forza quando il nostro suolo sarà sgombrato dallo straniero. Non potendosi per ora addivenire alla distruzione di fatto di tutti i forti dello Stato, invisi alle popolazioni ed incompatibili colla libertà, io voto perchè venga intanto reso quest'atto di giustizia al popolo genovese che ha così bene della nazione meritato; massime che in ciò io vedo una garanzia alla libertà di tutta Italia, ed un gretto municipalismo nei sostenitori della contraria sentenza.

(Conc. e Gazz. P.)

RUFFINI G. Mi sia lecito osservare, in ordine all'emendamento dell'onorevole deputato Brofferio, che s'egli crede realmente essere la cittadella di Torino nelle stesse identiche condizioni dei forti di Castelletto e di S. Giorgio, si sarebbe mostrato assai più logico se, anzi che chiedere la soppressione del secondo articolo del progetto di legge, avesse chiesto invece che alla redazione della Commissione, comprendente i due forti genovesi, venisse pure aggiunta la cittadella di To-

rino. All'onorevole deputato Galvagno, il quale lamenta la non esistenza d'un documento, il quale comprovi essere i forti di S. Giorgio e di Castelletto stati eretti in odio dei genovesi, mi permetterò di rispondere che quel documento esiste, a parer mio, nella riprovazione universale che colpisce quei forti.

In quanto a me poi, ritengo che i due forti in questione versino in condizioni affatto speciali, eccezionali, e che non possono quindi ad alcun altro forse essere paragonati.

Castelletto, o signori, è questo il gran peccato originale di quel forte; fu intrapreso dopo il 1821, in un'epoca deplorabile di reazione, fu intrapreso a tempi, in cui (parliamoci schietto, o signori, e come conviene fra noi fratelli) Genova era trattata ad un dipresso come un paese conquistato. Ma non è mia intenzione, o signori, evocare memorie irritanti. Fatto sta che Castelletto sorse; sorse come una minaccia permanente, concretata in pietra. Chi lo subì lo ebbe a tale; chi lo impose lasciò che a tale s'avesse. Non v'è forse genovese della mia età il quale non si sia sentito rombare all'orecchio in suono d'avviso insieme e di minaccia quel nome di Castelletto. A me è accaduto le centinaia di volte, ho anzi precisa memoria che pochi giorni prima ch'io partissi per le mie forzate peregrinazioni, trovandomi in piazza S. Domenico a ragionare di politica con un antico mio compagno di collegio, allora ufficiale, questi alzò il dito verso Castelletto, e disse: sta lassù il castigamatti. Così chiamavasi per antonomasia quel forte. Ora vedete, o signori, che i genovesi non han poi tutto il torto se vorrebbero levarselo d'addosso quel castigamatti, essi che sanno d'essere non matti, ma savissimi, come lo attesta lo spirito veramente italiano, onde sempre adeguatamente in questi ultimi tempi han dato luminose prove.

Un'ultima parola. Se la fratellanza non è un vano suono, se l'eguaglianza ha da essere una verità, se la libertà è retaggio comune di tutti e singoli i membri della gran famiglia italiana, ve ne scongiuro, o signori, condannate quei forti che mantengono l'ineguaglianza, che minacciano la libertà, che danno una mentita alla fratellanza. E che tale sia il caso di Castelletto e di S. Giorgio, ne attesto, o signori, la coscienza di quanti m'ascoltano, ne attesto la coscienza del paese. Concludo. I forti eretti in odio dei genovesi non hanno più ragione d'esistere ora che più non esistono piemontesi o genovesi, ma solo italiani di Liguria, italiani di Piemonte. (Conc. e Gazz. P.)

CAVOUR. Io credo bensì che la Camera sia in grado di portare un giudizio sul punto di sapere se debbansi o non smantellare i forti di Castelletto e di S. Giorgio, ma credo pure ch'essa possa dichiarare del pari essere la cittadella di Torino affatto inefficace ed inutile per la difesa della città e dello Stato contro il nemico esterno. Questa proposizione si può dimostrare matematicamente quanto la inefficacia e l'inutilità per lo stesso scopo di Castelletto e di S. Giorgio. La Camera non debbe determinarsi dietro ragioni storiche, ma dietro a considerazioni strategiche e topografiche. Quand'anche l'origine di questi forti sia diversa, se lo scopo attuale è identico, identica debb'essere la determinazione della Camera a loro riguardo. Si esamini la condizione in cui si trova la cittadella di Torino, e si riconoscerà senza contestazioni possibili non poter cooperare alla difesa della città. Il Governo stesso prima ancora dello Statuto si dimostrò di tale verità convinto, giacchè ordinò varie opere che non lasciano sussistere il menomo pensiero di valersi della cittadella di Torino contro un nemico esterno. Infatti decretò la erezione di un grandioso ospedale da innalzarsi sul lato occidentale, quello cioè che non è rivolto verso la città; quindi ne conseguì trovarsi la cittadella rinchiusa da tre lati nella città. Dal quarto lato, il solo oramai che sia rivolto fuori della città, fece di-

strurre una parte delle sue difese per ampliare il Campo di Marte, onde i bastioni, privi dell'antico cammino coperto, sono esposti ai più lontani colpi del nemico.

Quindi, o signori, oso asserire bastare una passeggiata attorno alla cittadella di Torino, che tutti i membri di questa Camera possono far oggi dopo pranzo, per convincersi che vi sono in favore della sua demolizione le stesse ragioni che vi sono per la demolizione dei forti di Castelletto e di S. Giorgio.

Si dirà esservi ragioni politiche per distrurre Castelletto e S. Giorgio, ma ve ne sono anche per la distruzione della cittadella di Torino.

Tutti i cittadini di Torino, tutti i cittadini del Piemonte non hanno potuto assistere alla luminosa discussione che ebbe luogo in questa Camera; tutti quindi non possono essere convinti, come per avventura possiamo esserlo noi, dell'opportunità della distruzione di Castelletto e di S. Giorgio; ciò essendo, il vedere che si adotta una provvidenza per una città, che non si estende a Torino, può ferire il sentimento nazionale di parecchi. Io credo perciò che se è cosa politica il non urtare i sentimenti dei genovesi, debbasi del pari evitare di urtare i sentimenti dei piemontesi, i quali potrebbero considerarsi come giustamente offesi se si mantenesse per ora la

cittadella di Torino mentre si abbatterebbe il Castelletto e S. Giorgio.

Conchiudo dunque col dire che ove la Camera non volesse adottare l'emendamento proposto dal deputato Brofferio coll'aggiunta del sotto-emendamento del presidente del consiglio e decretasse la demolizione immediata delle fortezze genovesi, io proporrei, come emendamento all'articolo secondo, che le stesse disposizioni si estendessero alla cittadella di Torino.

IL PRESIDENTE leva la seduta: sono le 5 1/4. (*Gazz. P.*)

Ordine del giorno per la seduta del 26 all'1 pom.

1.° Continuazione della discussione sul progetto di legge del deputato Bixio per la demolizione dei forti, ecc.

2.° Relazione (se sarà preparata) sulla legge elettorale emendata dal Senato;

3.° Discussione sul terzo progetto del deputato Bixio;

4.° Discussione sul progetto del deputato Brofferio;

5.° Discussione del progetto circa le miniere, cave, ecc. della Sardegna;

6.° Discussione sul progetto di strade ferrate.

TORNATA DEL 26 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Lettura del progetto di legge del deputato Racchia, concernente la navigazione del Po — Seguito della discussione del progetto di legge del deputato Bixio per la demolizione dei forti che non hanno per iscopo la difesa delle città dal nemico.*

IL PRESIDENTE apre la seduta all'ora 1 1/2 pomeridiana.

FARINA P. segretario legge il verbale dell'ultima adunanza.

(È adottato).

COTTIN segretario legge il sunto delle nuove petizioni indirizzate alla Camera: (*Verb.*)

N.° 537. Arduino Paolo, di Torino, chiede di venir restituito nell'integrità dei suoi civili e politici diritti.

N.° 538. Boggiani Giacomo, residente in Torino, chiede di essere ammesso a godere delle disposizioni contenute nel regio decreto dell'8 aprile o del 5 giugno 1848, relativamente alla riammissione degli ufficiali nell'armata.

N.° 539. Danesio Giuseppe, abitante in Torino, chiede si provveda per ciò che riguarda il modo di distribuire le lettere presso il secondo corpo d'armata.

N.° 560. Brancalone Felice chiede sopprimersi i diritti d'emolumento personale.

N.° 561. Marietta Giacomo, di Ciriè, ricorre acciò gli sia

ricambiata la decorazione della Legion d'Onore con quella di Savoia, e gli sia accordata la pensione che era unita alla medesima. (*Arch.*)

MICHELINI G. B. chiede che quella che porta il numero 558, sporta dal signor Giacomo Boggiani, antico militare, che inutilmente faceva istanze presso il Ministero della guerra onde venir compreso nel regio decreto dell'8 aprile scorso, sia comunicata senz'altro alla Commissione incaricata di riferire intorno al progetto di legge proposto dal deputato Valerio per reintegrare nei loro diritti e compensarli dei danni sofferti gli ufficiali destituiti avanti la promulgazione dello Statuto fondamentale.

(La Camera assente).

IL PRESIDENTE dà comunicazione di un dispaccio del Ministero delle finanze, nel quale è detto che si riserva di provvedere, quando ne occorra il caso, sulla domanda del prevosto di Lusigliè, relativa all'abolizione delle tasse di gabella ivi accennate.